

«Ora la sposa di Cristo preferisce far uso della medicina della misericordia piuttosto che della severità». <sup>2</sup> Così si esprimeva Giovanni XXIII nel discorso di apertura del Vaticano II indicando una prospettiva e un orientamento qualificante i lavori conciliari. L'orizzonte di una prassi e di un atteggiamento di misericordia radicale sembra guidare anche questo primo di pontificato di papa Francesco, chiave di volta della riflessione, della predicazione, dei gesti simbolici di papa Bergoglio. Nell'esortazione *Evangelii Gaudium* il lemma «misericordia» appare come una specie di *leitmotiv*: ritorna ben 35 volte, spesso in citazioni bibliche. La misericordia è indicata come «la più grande delle virtù» (n. 37) e cuore del messaggio cristiano: fedeltà al vangelo è vita nella misericordia (n. 193). La stessa visione ecclesiologicala è declinata secondo questa logica: «La chiesa deve essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati, incoraggiati a vivere secondo la vita buona del vangelo». <sup>3</sup>

## **1. Pensare la chiesa secondo misericordia**

Le parole di papa Francesco nell'Esortazione, vero e proprio testo programmatico, mostrano anche in questo la volontà di dare piena attuazione alle istanze conciliari e a quanto indicato nei documenti; su questo specifico aspetto costituiscono una provocazione per la chiesa di oggi, a 50 anni dalla conclusione del Concilio, e spingono ad assumere uno stile pastorale e una prassi «altri» rispetto a quanto avvenuto –in molti casi- nella fase post-conciliare. Chiedono ancora conversione, nel modo di pensare, di giudicare, di agire.

Riflettere sul legame tra «chiesa e misericordia» può sembrare per tanti aspetti ovvio, quasi scontato, data la centralità della misericordia nel Primo e nel Nuovo Testamento per l'idea di Dio e di chiesa, ma uno sguardo critico sulle vicende ecclesiali post-conciliari fa percepire la distanza tra l'intuizione conciliare e la concreta prassi pastorale e permette di individuare le tante resistenze, interiori e strutturali, che sperimenta chi voglia pensare il volto di chiesa nel suo insieme nella prospettiva della misericordia. Per altro il tema è praticamente assente nelle trattazioni ecclesiologicalhe post-conciliari, pur essendo frequentemente ricordato e citato in commenti biblici o riflessioni di tipo spirituale. <sup>4</sup> Eppure tra «chiesa» e «misericordia» è dato un rapporto intrinseco, una interazione costitutiva, che tocca l'identità stessa della chiesa di Gesù: la missione della chiesa si realizza, infatti, «nella misericordia», o meglio ancora, «come misericordia»; la misericordia divina è alla radice dell'esistenza ecclesiale e la misericordia dovrebbe essere riconosciuta e praticata come qualità primaria che definisce le relazioni ecclesiali e lo stesso agire pubblico del Noi ecclesiale.

Non è sufficiente fare un appello di natura morale ai singoli credenti, ma è necessario operare per una revisione profonda della teologia e della visione ecclesiale nella prospettiva di una figura di «chiesa della misericordia», nella consapevolezza che non è in gioco semplicemente una maggiore efficacia nell'azione pastorale, ma un tratto qualificante l'identità di chiesa, imprescindibile, anche se per decenni dimenticato o sottovalutato. L'auspicato rinnovamento ecclesiale, come mostra papa Francesco, si darà proprio sul fondamento dell'annuncio di un «vangelo della misericordia» e nell'esperienza concreta di una chiesa «spazio e casa di misericordia» per tutti.

---

<sup>1</sup> Relazione svolta il 27 aprile 2014 nel convegno organizzato da *Bibbia Aperta*, riveduta e ampliata dall'autrice.

<sup>2</sup> GIOVANNI XXIII, *Gaudet mater ecclesia*, in *Enchiridion Vaticanum* 1/57\*.

<sup>3</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 114.

<sup>4</sup> Cf. però W. KASPER, *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo, chiave della vita cristiana*, Queriniana, Brescia 2013 (in part. le pp. 233-303). Già prima GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia* (30 novembre 1980).

Si tratta quindi di comprendere prima di tutto la natura della relazione tra «chiesa» e «misericordia», alla luce degli scritti antico- e neo-testamentari,<sup>5</sup> e su questa base individuare le implicazioni per l'esercizio della missione evangelizzatrice della chiesa «nella» misericordia nel nostro contesto culturale. Il mondo di cui siamo parte, e in cui la chiesa annuncia il vangelo di Gesù, è segnato da una forte competitività, teso all'affermazione del più forte, per tanti aspetti «spietato» (soprattutto con i più deboli), non incline a mostrare sentimenti di compassione; emotivamente coinvolto davanti alle povertà e alle «disgrazie», ma non sempre capace di coniugare sentimento con volontà e azione adeguata. Solipsismo, narcisismo, indifferenza, dichiarato rifiuto dell'altro da noi (lo straniero, il nemico) contraddistinguono la temperie culturale occidentale. Allo stesso tempo, come esorta il Concilio (GS 44), la chiesa è chiamata a vivere nella storia riconoscendo e valorizzando i tanti segni dell'azione dello Spirito nella cultura e nelle società, come ad esempio: gli itinerari di riconciliazione in nazioni che hanno sperimentato segregazione sociale o guerra civile,<sup>6</sup> la riflessione filosofica e psicanalitica sul perdono e sulla sua capacità rigeneratrice, lo sviluppo economico e sociale sperimentato in larga parte del mondo dopo la seconda guerra mondiale, il riconoscimento e la tutela dei diritti umani e dei popoli, ecc. La chiesa è chiamata a essere in questo mondo «comunità profetica, società alternativa»,<sup>7</sup> aggregazione umana capace di delinarsi in una forma significativa di relazioni di misericordia piena e come tale «altra» rispetto alle logiche della sopraffazione e della vittoria a ogni costo, che non vede più il volto e il bisogno dell'altro. A fronte di processi alienanti, in cui sembra affermarsi la «legge del più forte» o dinamiche di violenza e giudizio senza appello, che non ammettono errore o limite umano, la chiesa di Gesù è chiamata dal suo Maestro a essere propugnatrice di un umano autentico, da cogliere e sperimentare prima di tutto nelle relazioni intraecclesiali.

## 2. Misericordia: una questione di identità

La correlazione costitutiva tra «chiesa e misericordia» appare fin da una lettura superficiale dei testi neotestamentari che presentano la vita e l'identità della *ekklesia* nella sua fase iniziale. La chiesa trova la sua origine storica la mattina di Pentecoste quando gli apostoli annunciano il mistero pasquale: il Dio della misericordia ha risuscitato Gesù, il crocifisso, il maledetto secondo la Legge, il condannato a morte dalle autorità romane e giudaiche. La risurrezione del crocifisso, che essi annunciano, è inizio dei tempi escatologici, ma è anche conferma da parte del Padre della predicazione di Gesù sulla venuta del Regno di Dio, regno universale e inclusivo.

Le parole di Gesù sul Padre, sul perdono che Dio offre a tutti e sulla possibilità di salvezza e di vita per ogni essere umano, ma soprattutto la prassi conviviale di Gesù con peccatori e prostitute, permettono di comprendere le dimensioni autentiche del Regno di Dio atteso e le modalità della sua venuta. L'annuncio di Gesù e i banchetti condivisi con coloro che erano esclusi secondo la Legge e le logiche dei benpensanti mostrano con chiarezza il volto del Dio della misericordia che tutti invita e che a tutti propone di partecipare al suo Regno. Non l'adempimento di una precettistica scrupolosa salva, ma l'amore e la misericordia fatte atto concreto di condivisione, perdono, accoglienza.<sup>8</sup> In Gesù si apre quindi per l'umanità una logica nuova di rapporti, che la neonata chiesa accoglie e fa propri. Secondo le pagine di Atti e le epistole di Paolo, la chiesa

---

<sup>5</sup> Sul lessico della misericordia nell'Antico e nel Nuovo Testamento (*rahanim, oiktirmos e splanchna; hesed; hanan; eleos*), cf. H. KÖSTNER, *splanchnon*, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, XII, 903-934; R. BULTMANN, «eleos», in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, III, 399-424; M. CIMOSA, «Il linguaggio biblico (ebraico, greco, latino) dell'amore e della misericordia divina», in M. MARIN – M. MANTOVANI (edd.), *Eleos: «l'affanno della ragione». Tra compassione e misericordia*, LAS, Roma 2002, 197-213; H.H. ESSER, «Misericordia», in *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, 1013-1023; A. SISTI, «Misericordia», in *Nuovo Dizionario di Teologia biblica*, Paoline, Cinisello B. 1988, 978-984; H.J. STOEBE, «rhm», in *Dizionario teologico dell'Antico Testamento*, II, 685-692.

<sup>6</sup> M. FLORES, *Verità senza vendetta*, ManifestoLibri, Roma 1999; D. TUTU, *Non c'è futuro senza perdono*, Feltrinelli, Milano 2001.

<sup>7</sup> G. LOHFINK, *Gesù come voleva la sua comunità?*, Paoline, Cinisello B. 1986.

<sup>8</sup> Sull'annuncio del Regno di Dio ai peccatori e sulle logiche inclusive, cf. H. MERKLEIN, *La signoria di Dio nell'annuncio di Gesù*, Paideia, Brescia 1994 (or. 1989), 41-110; 179-213; R. SCHNACKENBURG, *Signoria e Regno di Dio*, Il Mulino, Bologna 1971; J. SOBRINO, *Gesù Cristo liberatore*, Cittadella, Assisi 1995.

nasce proprio da questo annuncio del Regno; è questo il principio della sua esistenza; è questa la parola necessaria da riaffermare, di generazione in generazione, perché si dia chiesa.

Anche i documenti del Concilio Vaticano II si soffermano a illustrare il dinamismo di nascita e di crescita del soggetto ecclesiale:<sup>9</sup> la missione propria della chiesa nella storia umana è servire la venuta del Regno di Dio, comunione con Dio e unità del genere umano, secondo la famosa espressione che apre la Costituzione sulla chiesa.<sup>10</sup> Del Regno di Dio, regno di riconciliazione, giustizia, pace, pienezza di vita per tutti,<sup>11</sup> che viene nella storia anche al di fuori dei confini ecclesiali, la chiesa è segno e strumento. La chiesa deve essere quindi segno efficace, capace di interpellare per il suo stile di relazioni e di incidere sulla realtà sociale in coerenza con quanto annunciato; la comunione ecclesiale, anche sul piano empiricamente visibile dell'istituzione, deve attestare il progetto ultimo di Dio sull'umanità (comunione con Dio e tra le persone, i popoli) e così pure ogni momento di vita della chiesa - l'annuncio, i sacramenti, la prassi di carità, le relazioni fraterne - deve essere pensato e vissuto in questa prospettiva di misericordia, cuore della fede cristiana.

### 2.1. *Annunciare la misericordia*

La chiesa serve il Regno attraverso le parole di annuncio, sia quelle che i singoli cristiani pronunciano nei diversi luoghi e contesti relazionali della loro esistenza, sia quelle che costituiscono espressione «pubblica e ufficiale» della fede della chiesa (concili, sinodi, parole dei presbiteri e dei vescovi, documenti ecumenici, atti del magistero). La chiesa è portatrice della memoria di Gesù e custode del suo messaggio e quindi non può declinare le parole della sua comunicazione di fede che in rapporto alla misericordia. Sono parole attese da chi pensa di essere lontano dalla misericordia di un Dio che è stato per troppo tempo presentato come giudice spietato o Signore incapace di comprendere il limite e la sofferenza del vivere, le durezza del cuore, le fatiche delle relazioni; sono parole necessarie alla chiesa stessa, che nasce da questa Parola generatrice e rigeneratrice di Dio. La chiesa di Gesù non può dimenticare di essere posta sotto la parola della misericordia di Dio, senza la quale essa non esisterebbe: essa sa di essere chiesa santa perché comunità di peccatori riconciliati, anche se talora emerge la tentazione di pensarsi quale *élite* di perfetti e di ergersi a giudici implacabili delle debolezze e delle fragilità altrui.

### 2.2. *Vivere nella misericordia*

La chiesa serve poi la venuta del Regno di Dio con la sua concreta azione di carità, tesa allo sviluppo dei singoli e - sul piano collettivo - alla pace, al bene comune, alla riconciliazione, alla giustizia. Così pure la sua vita sacramentale deve essere mediazione fattiva della misericordia: i sacramenti sono memoria attualizzante del mistero pasquale e insieme anticipazione efficace del Regno, nella sua duplice dimensione di comunione con Dio e tra le persone. Non ci si può non interrogare oggi sull'accesso e la partecipazione piena all'eucaristia, senza dimenticare che essa non è il premio dei perfetti, ma il pane per i deboli in cammino, segno e mediazione di quel banchetto del Regno che Gesù ha voluto aperto ai peccatori. Infine, la chiesa serve il realizzarsi del progetto di Dio sul piano del segno: essa è posta davanti alla sfida di una vita comunitaria che sia segno visibile di comunione nell'amore, coerente con lo scenario di relazioni nuove che viene annunciato nella predicazione e nella catechesi. Il modo di vivere l'autorità, di esercitare il potere, di strutturare le relazioni intraecclesiali dovrebbe rispecchiare dinamiche di comunione e di partecipazione inclusiva, dal momento che la forma ecclesiale costituisce in molti casi la prima manifestazione percepibile della fede cristiana. È lo spazio di una «profezia di comunità», che sopravanza la pur necessaria testimonianza di amore e di servizio offerta dai singoli, perché coinvolge l'insieme dei credenti, richiede una strutturazione adeguata delle relazioni interne, comporta una riflessione sulle forme di esercizio dei poteri. Troppo spesso emerge la contraddizione tra contenuto dell'annuncio e forme concrete di vita ecclesiale.

---

<sup>9</sup>*Lumen gentium* 3.5.9 o a *Dei Verbum* 8.

<sup>10</sup>*Lumen gentium*, 1. ripreso poi in *Gaudium et spes*, 40. 45.

<sup>11</sup>*Gaudium et spes*, 39.

### 2.3. Convertirsi alla misericordia

L'annuncio della misericordia e la mediazione di una esperienza di misericordia nei momenti di vita ecclesiale è per la chiesa oggi una vera e propria cartina di tornasole della relazione con Gesù, volto della misericordia di Dio, e della sua fede escatologica (Regno di Dio quale comunione di misericordia). La chiesa si radica nella prassi e nelle parole di Gesù di una misericordia che sorpassa e compie ogni legge, segnata dalla promessa del Cristo: «Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).<sup>12</sup> Essa è alla sequela di Gesù, colui che la *Lettera agli ebrei* presenta come «sacerdote misericordioso»: Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova» (Eb 2,17-18).

Come richiamano le parole di papa Francesco, la chiesa ha quindi la responsabilità di narrare, in atteggiamenti e in forme di vita, prima ancora che con le parole, il volto misericordioso di Dio in Cristo. Essa deve aprirsi a cammini di conversione e di riforma, perché troppo spesso - anche dopo il Concilio - il suo volto è stato quello di una istituzione in cui non sembrava esserci un posto adeguato per i deboli e i fragili, per chi usciva ferito nel confronto o nei conflitti della vita, considerati spesso destinatari passivi di un agire misericordioso più che soggetti nel corpo ecclesiale. Vivere la misericordia a livello ecclesiale non comporta, infatti, solo aiutare, compatire, sostenere, assistere chi ha vissuto una sconfitta, sperimenta fragilità e debolezza, o si trova nel bisogno, ma richiede di con-dividere e com-partecipare l'esperienza del «ricevere misericordia». La conversione alla misericordia può iniziare proprio dalle narrazioni, spesso dolorose, di chi ha sperimentato fallimento e limite e ben conosce il bisogno di misericordia che contraddistingue la condizione umana, soggetti ecclesiali a pieno titolo, portatori di un'esperienza che tocca il cuore del vangelo e ne mette in luce tratti forse troppo a lungo dimenticati.

### 3. Ripensarci come chiesa dalla misericordia

In *Evangelii gaudium* papa Francesco non rifugge dall'uso del termine «riforma ecclesiale», presente negli scritti conciliari, spesso evocato in questi ultimi decenni. Secondo *Lumen gentium* 48 e *Unitatis redintegratio* 6, ogni vera riforma della chiesa si sviluppa a partire da una considerazione rinnovata del principio costitutivo che fa esistere e crescere il corpo ecclesiale. Prendere in considerazione forma e contenuto dell'annuncio primigenio mette in rilievo il tema della misericordia rivelata in Cristo, tratto caratterizzante la sua missione messianica e perciò qualificante anche l'autocoscienza della chiesa primitiva.<sup>13</sup> L'amore misericordioso di Dio viene rivelato in Gesù sotto due aspetti in particolare: come perdono dei peccati e come vicinanza compassionevole e sostegno amoroso a chi è nel bisogno.

#### 3.1. Il perdono

Come mostrano Lc 6,35-38 e Mt 18,22-35 la misericordia «crede ostinatamente l'umanità» anche di chi è colpevole e la restaura con il perdono;<sup>14</sup> c'è un dare vita là dove regnano la morte del rapporto e la ferita profonda dell'umanità di chi ha offeso e ferito l'altro, perché il perdono è interruzione del già dato, blocco del determinismo atteso di «re/azioni» considerate ovvie («è umano rispondere così»), «invenzione» e creazione di qualcosa di realmente nuovo:

Quando il perdono prende corpo è capace di rimuovere il peso morto del nostro passato e di restituire alla vita. La vera bellezza e la vera potenza del perdono consistono nel darci un futuro».<sup>15</sup>

<sup>12</sup> In Mt 5,7, con il ripetersi della radice, si pone corrispondenza tra agire di Dio e agire dell'uomo. Ritroviamo il sostantivo solo un'altra volta nel NT, in Eb 2,17, riferito a Gesù.

<sup>13</sup> Cf. M. MARIN-M. MANTOVANI (edd.), Eleos: «l'affanno della ragione». *Tra compassione e misericordia*, LAS, Roma 2002.

<sup>14</sup> Sul perdono, cf. M. BOUCHARD - F. FERRARIO, *Sul perdono. Storia della clemenza umana e frammenti teologici*, Bruno Mondadori, Milano 2008; A. RIZZI, «La potenza del perdono», in *Servitium* 196/2011, 73-89.

<sup>15</sup> R. HALLOWAY, *Sul perdono*, Ponte alle Grazie, Milano 2004, 93.

La misericordia si mostra così come memoria della dignità umana autentica anche nei confronti di chi sembra averla smarrita; la misericordia agisce nella coscienza di una umanità sempre presente nell'altro, anche quando sfigurata dall'errore: l'altro non è mai bloccato nella irreversibilità della sua identità e del suo passato, ma viene pensato come persona ancora capace di scelte nuove. In questo rinnovare lo sguardo sull'altro e sulle possibilità del rapporto, il perdono si dà sempre come «nuovo inizio»: la lacerazione non viene mai negata e il torto e la colpa riconosciuti, senza però che venga a essi lasciata l'ultima parola. Il perdono è sempre un atto anticipatore del futuro desiderato, posto in essere - con atto unilaterale - da chi ha subito il torto e sofferto l'errore. La linea del tempo non è sospesa, ma nel passato si ritrova non solo la colpa e la ferita, ma la memoria di una promessa di futuro, e su questo si scommette. È quello che sperimenta Pietro nell'incontro con il Risorto secondo Gv 21, vera lezione per la chiesa di tutti i tempi: può pascere le pecorelle e guidare gli agnelli chi sa di aver vissuto la dinamica coinvolgente del perdono che restituisce alla fiducia in se stesso e a una vita responsabile colui che ha errato.

### 3.2. Aiuto nel bisogno

Il carattere di apertura alla vita proprio della misericordia si mostra anche nel sostegno e nella prassi di amore attivo nei confronti di chi vive in situazione di bisogno (interiore, spirituale o materiale). Misericordia è amore che si fa carico dell'altro e mette in atto nuove possibilità di vita, oltrepassando ogni assistenzialismo o paternalismo.

Il vangelo di Luca esprime la misericordia in questi casi ricorrendo al verbo *splanchnizesthai*, in particolare per mostrare la singolarità dell'agire di Gesù nei confronti dell'umano; il verbo rimanda all'ebraico *rahamim*, «utero», che esprime l'amore intenso della madre per il figlio. Le parabole del buon samaritano e del padre misericordioso e del figlio perduto presentano la dinamica salvifica posta in atto da Gesù nel gioco del «vedere» e «commuoversi/provare compassione» per l'umanità ferita e «perduta». Il verbo è presente anche nel racconto dell'incontro di Gesù con la vedova di Naim (Lc 7,1-7); Gesù si confronta con una situazione drammatica, di estremo dolore, di mancanza di futuro assoluta (è una vedova a cui è morto l'unico figlio). C'è una perdita nell'ordine affettivo e una condizione di limite estremo sul piano esistenziale e sociale: la donna è immagine dell'abbandono totale e dell'impotenza, perché non ha più futuro né speranza alcuna di sostegno, morale o materiale. Gesù appare come uomo di relazioni autentiche e profonde: egli ascolta il pianto della madre, la vede nella sua sofferenza, coglie la sua marginalità e povertà; la «incontra» nella sua condizione drammatica, di bisogno e di impossibilità estrema che la morte sancisce.

Il sentimento di Gesù è sempre impegnato: egli è l'uomo della prontezza del sentimento, della partecipazione del sentimento. E mai accade che indugi nel sentimentalismo deterioro: la sua sensibile compassione diventa sempre azione del sentimento.<sup>16</sup>L'amore di Gesù si esprime in una parola capace di consolare («non piangere»), perché capace di trasformare la realtà e chiamare a vita e salvezza («ragazzo, dico a te, alzati/sorgi»), e si esprime soprattutto nel gesto di «toccare» la bara, andando al di là di ogni legge.

La chiesa deve apprendere da Gesù a declinare la misericordia in parole di speranza e di vita e in gesti coinvolgenti, «veramente umani» e umanizzanti, lasciandosi toccare dalle vicende dell'umano e sapendo «toccare» le persone. Con le sue parole e le sue azioni di liberazione la chiesa deve rivelare il volto di un Dio che si fa vicino, si fa prossimo, davanti al bisogno e al dolore dell'uomo, partecipe, umanamente coinvolto; come il messia Gesù il popolo di Dio deve operare, con una parola di vita, perché a ognuno sia donato futuro e spazio per «rimanere umani», nel rapporto con Dio e con gli altri.

### 3.3. Per un volto umano di chiesa

La misericordia si confronta sempre con il limite e con la fragilità dell'alto, ma anche con le sue possibilità di futuro e i suoi desideri di ulteriorità; mai prescinde, che si tratti di perdono o di risposta

---

<sup>16</sup> H. WOLFF, *Gesù la maschilità esemplare*, Queriniana, Brescia 1979; cf. anche EAD., *Gesù psicoterapeuta*, Queriniana, Brescia 1982.

a un bisogno, dal riconoscimento lucido della frattura e dell'incompiuto, ma sempre se ne fa carico, cosciente della forza del futuro e del primato della possibilità rispetto alla realtà.<sup>17</sup> Chi opera secondo misericordia compie in fondo un'opzione preliminare a favore della ricostituzione della vita in pienezza, nei confronti di chi non sembra non averne possibilità o di chi ha negato tali possibilità ad altri; chi vive nella misericordia custodisce l'inedito e l'insperato dell'altro e per l'altro, perché ha conosciuto - nella miseria sperimentata e riconosciuta - il dono di una possibilità nuova.

Come scriveva Dietrich Bonhoeffer:

I misericordiosi hanno un amore irresistibile per gli umili, i malati, i miseri, per chi è stato umiliato e ha patito violenza, per chi subisce torti ed è estromesso, per chi si tormenta e si affligge; essi cercano chi è caduto nel peccato e nella colpa. Nessuna miseria è troppo profonda, nessun peccato troppo terribile, perché non vi applichi misericordia. Il misericordioso fa dono del proprio onore a chi è caduto nella ignominia e se ne fa carico. Si fa trovare presso i pubblicani e i peccatori e assume volontariamente la vergogna della familiarità con loro. Essi rinunciano al massimo bene dell'uomo, alla propria dignità, al proprio onore e sono misericordiosi. Essi conoscono solo *una* dignità e un onore: la misericordia del loro Signore, della quale soltanto vivono. Egli non si è vergognato dei suoi discepoli, è stato un fratello per gli uomini, portando la loro ignominia fino alla morte di croce. Questa è la misericordia di Gesù, della quale soltanto vogliono vivere coloro che sono legati a lui, la misericordia del crocifisso. Una misericordia che fa loro dimenticare ogni proprio onore e dignità, alla ricerca solo della comunione con i peccatori [...] beati i misericordiosi perché colui che è misericordioso è il loro Signore.<sup>18</sup>

#### 4. Cammini di misericordia

L'esperienza di vita ecclesiale è non di rado segnata però da giudizi decisi e spesso impietosi formulati davanti a chi sbaglia, o da un assistenzialismo venato da un senso di superiorità che talora si percepisce in chi pur si impegna in opere di carità e misericordia, spirituale o materiale. Sembra di cogliere il volto di una chiesa più matrigna esigente, che madre compassionevole. Le parole poetiche di Alda Merini possono aiutarci a delineare concretamente le forme di una durezza presente in alcuni contesti ecclesiali:

Da te non scende un bacio  
niente ti smuove la corazza dei sensi  
lasci morta la mano del poeta  
ti contenti di dirgli  
che non fai fatica  
In pensieri e in amore  
mentre tu ti sei convinto  
che girando un perno e una ruota  
muovi il creato.<sup>19</sup>

##### 4.1. Misericordia e non sacrifici

È una chiesa che sembra limitare le vie della misericordia, così come accade al profeta Giona che annuncia l'amore di Dio e la conversione, ma non ne accetta fino in fondo la logica di gratuità. I cristiani (e le gerarchie) appaiono talora giudici severi, dalle sentenze inappellabili, che non tengono conto della varietà di sensibilità, esperienze, difficoltà, problemi che segnano la vita umana; tentazione «farisaica», contro cui Gesù si è scagliato con estrema decisione. Come ci ricorda il Vangelo di Matteo, ai farisei che disapprovano il suo comportamento e le sue frequentazioni Gesù risponde «Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori»; a coloro che lamentano che i discepoli di Gesù mangino di sabato spighe raccolte nei campi, replica «Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato

<sup>17</sup> Così E. Jünger definisce il Regno di Dio, cf. ID., *Possibilità di Dio nella realtà del mondo*, Claudiana, Torino 2005, 75.

<sup>18</sup> D. BONHOEFFER, *Sequela*, Queriniana, Brescia 1997, 103-104.

<sup>19</sup> A. MERINI, *Nel cerchio di un pensiero*, Crocetti, Milano 2005, 52.

individui senza colpa».<sup>20</sup> È ricorrente anche per la chiesa la tentazione del legalismo, il ridurre il cristianesimo a sistema di codici normativi, che insistono sulle trasgressioni, sulle violazioni dei precetti, in cui non c'è posto per prendere in considerazione l'interiorità della persona, la sua intenzionalità, le motivazioni che la guidano. Anche oggi possiamo leggere - nei giudizi senza appello - il segnale di un cristianesimo in cui alcuni «catalogano» e «sanzionano» ogni comportamento deviante dalla norma astrattamente definita.

Così pure Gesù stigmatizza il ritualismo di un culto fine a se stesso, più preoccupato di una forma celebrativa perfetta, solenne, imponente e tesa a sbalordire, che della vita umana e della sua pienezza. Rimane sempre presente il rischio di pensare il cristianesimo come una religione del puro e dell'impuro, di un sacro contrapposto al profano, che dimentica la paradossale rivelazione della santità di Dio nel mistero pasquale. Si tratta di superare la limitazione della religione al culto e alle sue regole per riportarla alla logica della misericordia e della realizzazione della comunione nell'amore, anche quando questo incontra il fallimento e il rifiuto.

Contro ogni intransigenza, oltre ogni legalismo oppressivo, contro ogni confinamento nelle logiche di un sacro disumanizzante, le incisive parole di Gesù spingono anche la chiesa al superamento di quell'ordine di cose fatto di obblighi rituali e di regole di purità, perché essa possa ritornare al principio di tutto: l'annuncio della misericordia di Dio, per tutti.

#### 4.2. Uno sguardo di misericordia

Il necessario cammino di conversione trova nella Scrittura orizzonti di senso e concrete indicazioni pratiche. L'epistolario paolino, in particolare, consegna numerosi appelli all'amore fraterno; tra questi una breve pericope della Lettera ai Colossesi (Col 3,12-15) in cui Paolo riflette su quale sia la dinamica di rinnovamento che deve segnare la compagine ecclesiale:

Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e dilette, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti!

Le vie di una rinnovata misericordia per la chiesa nascono, secondo Paolo, dalla meditazione continua sul nucleo sorgivo della vita cristiana ed ecclesiale (l'amore di Dio e partecipazione per grazia alla sua santità)<sup>21</sup> e si sviluppano poi la maturazione di alcune qualità interiori che rendono possibili l'accoglienza e la convivenza (sentimento di misericordia, bontà, umiltà), con il riconoscimento umile della tentazione sempre presente di autoaffermazione e di difesa a oltranza del proprio interesse a scapito degli altri, che tutti contraddistingue e che segna quindi ogni vicenda ecclesiale. Si tratta quindi prima di tutto di sviluppare alcune condizioni prelieve, sul piano della consapevolezza delle dinamiche umane e sul livello degli atteggiamenti relazionali: la coscienza del limite (proprio e altrui), la magnanimità del cuore, la capacità di compassione e tenerezza. L'esperienza del peccato e della caduta segna ogni vita umana; si tratta di accettare come chiesa le implicazioni di questo elemento antropologico e accogliere ogni persona a partire dalla sua fragilità:

Beato l'uomo che conosce la sua debolezza, questa conoscenza sarà per lui fondamento e principio di tutte le cose belle e buone.<sup>22</sup>

Il testo paolino insiste poi sulla *makrothymia*,<sup>23</sup> sulla longanimità e magnanimità, sull'animo profondo e grande che deve contraddistinguere i cristiani. Secondo la Scrittura, Dio manifesta la sua longanimità nell'essere lento all'ira e nello spegnere le contese; per l'uomo di conseguenza la

<sup>20</sup> Rispettivamente in Mt 9,13; 12,7.

<sup>21</sup> «La più vera e grande manifestazione dell'onnipotenza divina è la misericordia e il perdono come sua espressione» (A. RIZZI, *La potenza del perdono*, cit. in riferimento alla liturgia).

<sup>22</sup> ISACCO DI NINIVE, *Un'umile speranza*, Qiqajon, Bose 1999, 65.

<sup>23</sup> Cf. S. TAROCCHI, *Il Dio longanime. La longanimità nell'epistolario paolino*, EDB, Bologna 1993.

*makrothymia* comporta capacità di superare le offese ricevute, saggezza e pazienza nel replicare, autodomínio, generosità davanti a manifestazioni di bisogno e richieste di perdono. In un mondo di durezza e di competitività, le relazioni ecclesiali devono essere segnate infine da compassione e tenerezza:<sup>24</sup>com-prendere l'altro, arrendersi alla sua presenza e al coinvolgimento emotivo che consegue, porre segni piccoli di vicinanza e rispetto, condivisione e delicatezza, gratuità e sensibilità.

#### 4.3. Chiesa santa, chiesa peccatrice<sup>25</sup>

Alla radice della conversione ecclesiale va riconosciuto un tratto di autocoscienza qualificante: la chiesa si è sempre dichiarata *casta feretri*,<sup>26</sup> «per fede creduta indefettibilmente santa»<sup>27</sup> ma anche *ecclesia peccatrix*, come la definiva Ilario di Poitiers. La teologia cattolica, preoccupata di salvaguardare il senso della santità ecclesiale, ha per lunghi secoli di fatto prospettato una distinzione tra un'essenza di chiesa santa e la vita concreta dei cristiani, membri peccatori, proiettando la santità in una ipostasi astorica e rinviando a una chiesa ideale, sospesa al di là delle concrete vicende degli uomini che la compongono, ma la chiesa è *sanctorum communio* nella sua stessa forma di *peccatorum communio*. Quando affermiamo, infatti, che la «chiesa è santa e peccatrice» la congiunzione non vuole indicare due proprietà collocabili su uno stesso piano semplicemente avvicinate: non è in gioco una perfezione etica, ma la santità della chiesa è quella di una comunità perdonata, che sgorga e vive dell'annuncio della misericordia e della grazia santificante di Dio, continuamente riproclamato e offerto sempre di nuovo all'uomo peccatore. La santità non è quindi assenza di peccato, ma accoglienza dell'annuncio della grazia di Dio in Cristo, che è al cuore dell'essere credenti (ne costituisce la stessa possibilità) e della stessa esistenza di chiesa (santa). Il principio che fa esistere la chiesa come chiesa di Gesù è proprio l'annuncio di una grazia che ci precede e ci trasforma, perché «ci fa l'un l'altro prossimi non la parentela, ma la misericordia».<sup>28</sup>

In questo orizzonte basilare di identità potremo utilmente ripensare le implicazioni del principio della misericordia per la vita ecclesiale, maggiormente consapevoli dell'evoluzione avvenuta nel corso dei secoli nel caso di alcuni sacramenti (ad es. per le forme celebrative della riconciliazione) e in dialogo con altre chiese cristiane: la prassi delle seconde nozze penitenziali in uso presso le chiese ortodosse o l'opzione netta per la nonviolenza nelle «chiese dei fratelli» non possono lasciare indifferenti la ricerca teologica e la riflessione pastorale cattolica.

## 5. «Siate misericordiosi»

«Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,35-36): risuonano anche per la chiesa di oggi le parole di Gesù che rimandano il senso e lo stile cristiano alla stessa identità di Dio, misericordioso verso i buoni e i malvagi. La misericordia di Dio diventa per il cristiano modello dei rapporti umani, da vivere nel perdono e nell'accoglienza, e orientamento ultimo per il rinnovamento delle dinamiche e delle istituzioni ecclesiali. Sono parole che interpellano la coscienza ecclesiale, la riflessione teologica e la prassi ecclesiale, perché guardando al volto di chiesa oggi non possiamo affermare che per tutti si dia esperienza di misericordia, né che sempre la vita liturgica e comunitaria offrano spazi per fare esperienza di misericordia. Davanti alla discrasia che sussiste tra annuncio evangelico e forma di vita ecclesiale, occorre «convertirsi alla misericordia», quale principio vitale e logica costitutiva, che sola può sostenere le fatiche di una riforma complessiva dell'istituzione «chiesa», e allo stesso tempo ripensare teologicamente, con

<sup>24</sup>Cf. il fascicolo di «*Servitium*» 183/2009, dedicato al tema «Tenerezza».

<sup>25</sup>Cf. Y.M. CONGAR, «La chiesa è santa», in J. FEINER J. – M. LÖHRER (edd.), *Misterium Salutis*, Paideia, Brescia 1971, VII, 553-575; S. DIANICH, «La chiesa nella storia fra santità e peccato. Dottrina della giustificazione ed ecclesiologia», in *Vivens Homo* 6 (1995) 257-278; K. RAHNER, «Il peccato nella chiesa», in G. BARAUNA (ed.), *La chiesa del Vaticano II*, Vallecchi, Firenze 1965, 419-435.

<sup>26</sup>Cf. *Misericordia sempre. Casta meretrix*, Qiqajon, Bose 1998; H.U. VON BALTHASAR, «Casta Meretrix», in ID., *Sponsa Verbi*, Morcelliana, Brescia 1972, 189-283.

<sup>27</sup>*Lumen gentium*, 48.

<sup>28</sup>AMBROGIO, *In Lucam* 7,84.

coraggio inedito, le forme dell'agire ecclesiale. Il disegno redentivo in Cristo è in tutto «economia di misericordia»: la salvezza sta «nella» misericordia; nelle relazioni misericordiose di cui siamo destinatari e soggetti sperimentiamo e anticipiamo il definitivo del Regno che come chiesa annunciamo e di cui attendiamo il compimento. La chiesa saprà quindi sviluppare la sua missione messianica in questo tempo di conflitti solo se porrà di nuovo al centro dei suoi criteri di valutazione, delle sue parole, delle sue scelte la misericordia, come Gesù chiede; ma annuncerà la misericordia di Dio solo se saprà essere spazio di «misericordia», offrendo strutture di relazione, vita sacramentale, percorsi formativi segnati dalla tenerezza e dal perdono, dalla riconciliazione e dal cambiamento sempre possibile.

Serena Noceti è docente di Teologia sistematica presso la Facoltà teologica dell'Italia centrale, Firenze, e vicepresidente dell'Associazione Teologica Italiana (ATI)